

Commentary

## La Globalizzazione e i suoi oppositori

Joseph E. Stiglitz

Einaudi, Torino, 2002

## La globalizzazione che funziona

Joseph E. Stiglitz

Einaudi, Torino, 2006

Giovanni Pancani

[giovanni.pancani@humana-mente.it](mailto:giovanni.pancani@humana-mente.it)



Pochi sono i libri come *La globalizzazione ed i suoi oppositori* di Joseph Stiglitz che sono riusciti ad animare tanto a lungo e tanto in profondità la discussione sulla globalizzazione esprimendone in modo così nitido gli aspetti salienti: forse soltanto *No Logo* di Naomi Klein ha avuto un impatto paragonabile a questo libro.

Il volume della Klein era però scritto da una giornalista, e quindi da un' outsider dell'ordine economico mondiale mentre Stiglitz, come noto, scrisse questo volume nello stesso periodo in cui ricevette il Nobel e poco dopo aver lasciato la carica di *senior vice president* alla World Bank, carica questa seguita di poco a quella di capo consulente economico sotto la presidenza di Bill Clinton.

Come è ricordato dall'autore all'inizio del primo capitolo, dopo le contestazioni di Seattle del 1999 il dibattito sulla globalizzazione è esploso a livello internazionale con violente rivolte durante i vertici

del G8: una parte consistente dell'opinione pubblica occidentale ha finito per comprendere, seppur confusamente, che qualcosa non andava nel processo di globalizzazione.

Buona parte dell'intreccio storico analizzato nel volume di Stiglitz riguarda naturalmente gli interventi di quelle due istituzioni nate a Bretton Woods nell'estate del 1944 che avrebbero dovuto, nelle intenzioni originarie, assicurare la scomparsa della povertà e la stabilità economica globale: rispettivamente queste istituzioni erano la World Bank e l' Fmi.

Una terza istituzione, il Wto, non è particolarmente presente ne *La globalizzazione ed i suoi oppositori* e troverà maggiore spazio negli scritti successivi di Stiglitz come *Commercio equo per tutti* e *La globalizzazione che funziona*.

Sia la World Bank che l'Fmi hanno operato secondo l'autore in modo sistematicamente dannoso nei confronti dei paesi cui hanno rivolto l'attenzione: in modo particolare la World Bank ha prima modificato essenzialmente il suo ruolo e poi ha intensificato notevolmente i suoi sforzi dopo il 1981, anno dell'epurazione di Hollis Chenerey e Robert Mc Namara, rispettivamente *chief economist* e presidente dell'istituzione bancaria più importante del mondo.

La sostituzione con Ann Krueger e William Clausen permise alla World Bank la creazione dei Piani di adeguamento strutturali, cosa che trascinò l'Fmi nella stessa direzione: era l'inizio, seppur embrionale, di quel neoliberalismo che con la vittoria di Reagan negli USA e della Thatcher in Gran Bretagna diede avvio al *Washington Consensus*, ovvero sia a quella sostanziale identità di vedute economico – politiche che allineerà World Bank, Fmi e Tesoro degli Stati Uniti nei confronti dei paesi in via di sviluppo causandone spesso i tragici tracolli economici e



sociali degli anni '80 e '90.

Naturalmente dopo il crollo del Muro di Berlino Fmi e World Bank si impossessarono di un campo enormemente più vasto di quello posseduto in precedenza – un campo che dal 1991 sarebbe stato equivalente a quello del mondo intero – influenzando ancor più pesantemente l'economia mondiale.

Rileggendo a distanza di sette anni *La globalizzazione ed i suoi oppositori* si resta in effetti impressionati dalla abissale distanza che separa oggi la Cina, con uno sviluppo economico impetuoso, dalla Russia: la lunga agonia russa degli anni '90 è dettagliatamente descritta nel quinto e sesto capitolo, che restano ancor oggi interessantissimi per ripercorrere la storia di cosa non è andato per il verso giusto nella più imponente transizione economica della storia del Novecento.

Il volume copre, come è facile immaginare, un vastissimo spettro di argomenti e passa dall'attenta analisi della crisi del Sud-Est asiatico (capitolo quarto) ai problemi che i più diversi paesi dell'Africa sub-sahariana hanno avuto nel fronteggiare l'Fmi (capitolo secondo), fino ad arrivare alla necessaria conclusione illustrata nell'ultimo capitolo del volume, il nono (*La strada da percorrere*): cosa cambiare nelle istituzioni economiche globali e come trasformare democraticamente la globalizzazione per liberarne le potenzialità.

Un libro stimolante e necessario per capire molti aspetti altrimenti oscuri dell'economia internazionale e per afferrare davvero quale sia la posta in gioco quando si parla di globalizzazione: chiunque abbia seguito la progressione di scritti non tecnici che sono stati pubblicati da Stiglitz dopo *La globalizzazione ed i suoi oppositori* ha potuto constatare come il tema della globalizzazione abbia avuto importanti svolgimenti e precisazioni.

Come detto, già ne *La globalizzazione ed i suoi oppositori*, il dibattito veniva incentrato sul funzionamento interno degli organismi monetari internazionali e sulle conseguenze che questi producono, in un resoconto generale e convincente di come interi continenti e singoli paesi avessero subito i diktat di organismi quali la World Trade Organization e l'International Monetary Fund.



Osservate da un acuto conoscitore dell'economia, le posizioni adottate dal Wto e dall'Fmi nei confronti dei governi che hanno avuto bisogno di credito da parte di questi organismi internazionali, apparivano a Stiglitz come un mescolanza di cattiva politica, ideologia e dogmatismo.

Una serie apparentemente disconnessa di interventi monetari che avrebbero dovuto assolvere alle funzioni per le quali tanto il Wto quanto il Fmi erano nati, ovvero a garantire liquidità a quei paesi che ne avessero avuto bisogno e creare le condizioni per la stabilità economica globale sono reinterpretati in modo assai convincente e persuasivo da Stiglitz come atti unicamente a beneficiare Wall Street.

Non compariva naturalmente nessuna "pistola fumante" - come del resto si poteva leggere nella prefazione del libro - ma diveniva chiaro come fosse possibile interpretare un insieme apparentemente disordinato di politiche macroeconomiche e monetarie del Fmi *come se* fosse un disegno preciso a tutto vantaggio dei mercati finanziari; se a questo aggiungiamo che tali politiche erano appoggiate dal Tesoro degli Stati Uniti (solo ed unico paese ad avere diritto di veto sulle decisioni prese in seno all'Fmi) diviene chiaro come la globalizzazione sia diventata una promessa mancata e per molti popoli addirittura un peso insostenibile.

Similmente, ne *La globalizzazione che funziona* Stiglitz analizza ciò che non va della



globalizzazione, ma in un contesto addirittura più ampio: è dedicato più spazio al commercio equo, nel cap. III, con una breve ed utile storia dei trattati commerciali internazionali, ed all'ambiente, nel cap. VI; sono affrontati inoltre problemi complessi quali quelli relativi ai diritti di proprietà intellettuale e della regolamentazione dei brevetti (cap. IV), di diritto fallimentare per quei paesi che non possono affrontare il peso del debito (esemplare a questo proposito il caso dell'Argentina) oltre che, come ne *La globalizzazione ed i suoi oppositori*, casi di singoli paesi alle prese con le politiche dell'Fmi (cap. II).

Sono infine toccati, nel IX cap., aspetti strutturali della necessaria riforma del sistema di riserva valutario mondiale, dal quale dipendono in modo sistemico i problemi di instabilità finanziaria globale: questo capitolo, interessantissimo, rivaluta anche alcune vecchie idee keynesiane quale la creazione di una valuta universale (il cosiddetto "bancor" che doveva essere emesso dal Fmi secondo la visione originale di Keynes).

L'ultimo capitolo è riservato a considerazioni politiche: le precedenti analisi economiche vengono a convergere in una visione estremamente ricca e raffinata di cosa la politica internazionale deve fare – *deve* e non *dovrebbe*, si badi bene, perché per l'autore le riforme proposte sono inevitabili, ed anzi sono le sole che possono permettere alla globalizzazione di ricominciare a crescere economicamente e di realizzarsi compiutamente.

In questo ultimo capitolo il volume di Stiglitz supera largamente le conclusioni cui era arrivato l'autore ne *La globalizzazione ed i suoi oppositori*, disegnando dettagliatamente le modalità di riforma necessarie a garantire una nuova e più equa gestione dei processi economici e finanziari globali.

Scritto pochi mesi prima che fallisse la banca inglese Northern Rocks e che si innescasse l'attuale crisi economica e finanziaria mondiale, questo volume resterà con ogni probabilità in futuro all'attenzione degli storici e degli economisti per la sua notevole capacità di penetrare i meccanismi interni con cui si è sviluppata ed è entrata in crisi la globalizzazione.

